

Anche con il Web una semina preziosa

DI MARCO P EDERZOLI E CHIARA U NGUENDOLI Nella giornata inaugurale della Tre Giorni del clero2020,nella mattinata di lunedì 14, il clero diocesano si è ritrovato in Cattedrale per un momento di riflessione sul tema «"L'acustica che la Parola del Signore esige da noi è il nostro 'oggi' (M.Delbrêl)".

Parola di Dio e vita nel nostro cammino di credenti e come accompagnatori di persone e comunità».

Nella prima riflessione don Maurizio Marcheselli, vicario episcopale per la Cultura e docente alla Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, ha posto l'accento sulla parabola del seme nel Vangelo di Marco. «Il seme cade su tipi di terreno estremamente diversi. L'orientamento della parabola è sulla diversità dei destinatari - ha spiegato don Marcheselli -.

Ci aiuta a precisare il contesto in cui Gesù disse la parabola: il cammino del regno di Dio nel mondo non sembra percorrere un'autostrada, ma un accidentato sentiero di montagna. Gesù ha davanti da un lato il sarcasmo dei suoi oppositori e dall'altro lo scoraggiamento dei suoi discepoli». «Certo il comportamento del seminatore ci ricorda che la via per non sprecare il seme non può essere quella del calcolo gretto e di una "eugenetica spirituale" - ha precisato don Marcheselli -.

Il focus della parabola non è tanto sulla "necessità" di sprecare, quanto piuttosto sul non escludere nessuno e sul non fare del successo il metro di valutazione del nostro lavoro per il Regno. È con sguardo di fede e con atteggiamenti suggeriti dalla fede che dobbiamo relazionarci al seminare e al crescere». Poi un corollario importante: «Non c'è nessun fatalismo nell'atteggiamento del contadino. La certezza che solo Dio fa crescere non significa da parte sua inerzia e rinuncia.

Egli ha fatto tutto quello che ha potuto».

Al termine dell'intervento ha preso la parola don Fabrizio Mandreoli, anch'egli docente alla Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna. Al centro della sua esposizione alcune «provocazioni teologico-pastorali» nate dalle risposte ad un questionario proposto al presbitero diocesano. «I questionari mostrano, nello stesso tempo, una diffusa ricchezza di pratiche di lettura biblica e della storia degli uomini, ossia una grande consapevolezza che la storia umana e le intermittenze del cuore per essere capite richiedono un surplus di umana attenzione e di apertura all'azione dello Spirito - ha detto don Mandreoli -.

In alcuni casi si ha l'impressione di trovarsi davanti a nuclei, più o meno nascosti, di sapienza, scaturiti da lunghi percorsi di maturazione umana e cristiana. La domanda, duplice, potrebbe essere quali sono gli atteggiamenti che hanno permesso tali maturazioni con lo sviluppo di spazi di ascolto e comprensione interiore e quali i blocchi (umani, spirituali e istituzionali) che ne impediscono lo sviluppo, il riconoscimento, la valorizzazione e una più ampia fioritura».



Avvenire (Diocesane)

Molto diversa, ma proprio per questo assai interessante la relazione tenuta nella terza giornata di lavori da don Luca Peyron, direttore della Pastorale universitaria di Torino e del Servizio diocesano per l'Apostolato digitale, su «Comunicazione digitale e sfide per la pastorale». Don Peyron ha spiegato infatti che i cambiamenti che sono stati prodotti e ancora lo sono e lo saranno dall'affermarsi del digitale sono tali, che nessuno può ritenersi «non toccato» e anche la pastorale deve necessariamente tenerne conto. «Ci vuole qualcosa che governi le tecnologie e non può essere l'intelligenza artificiale, spesso "stupida" - ha detto -. Ci vuole insomma la presenza dell'umano; quindi il compito educativo, proprio della Chiesa, è fondamentale. E questo esige che venga redatta una "Agenda digitale ecclesiale"». Non solo: «va sviluppata - ha affermato Peyron - una "maturità digitale", anche attraverso la lotta alla "povertà digitale", che è economica ma soprattutto di senso. E per questo vanno sviluppate una Teologia e una Pastorale digitali mediante la formazione permanente. Lo scopo è tanto ambizioso quanto necessario: evangelizzare le macchine, facendo sì che il software diventi "umano" e aiuti, anziché ostacolare, l'evangelizzazione».

Nella prima mattina della «Tre giorni del clero» si è riflettuto sulla Parola che legge la realtà. La riflessione di don Peyron, il mercoledì, sulla rivoluzione digitale: «Occorre evangelizzare le macchine, facendo sì che il software diventi "umano" e aiuti l'evangelizzazione. Questo avviene attraverso la formazione».